

Massimo Solani

ROMA Li hanno prelevati da casa nel silenzio assoluto, e portati nel centro di detenzione temporanea senza che avessero possibilità di capire cosa gli stesse succedendo. Il loro caso, però, ora sta provocando molto rumore tanto negli ambienti legali quanto nei corridoi del Parlamento. Aspra battaglia, infatti, ha promosso un pool di legali del capoluogo lombardo che in queste ore sta contestando gli atti della Questura milanese minacciando addirittura di intraprendere delle azioni legali contro gli ufficiali pubblici. Quello che è accaduto, sostengono infatti i legali che si stanno occupando degli oltre 20 casi degli immigrati in attesa di regolarizzazione ed espulsi, è un atto costituzionalmente illegittimo visto che ai «detenuti» nel centro di permanenza temporanea non si è nemmeno presentato un magistrato per convalidare il provvedimento. Un fatto che, spiegano, violerebbe quanto specificato nell'articolo 13 della nostra Costituzione dove si specifica che «La libertà personale è inviolabile. Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge». Ma non finisce qui: il pool di avvocati, infatti, sta preparando una serie di ricorsi in Cassazione per quei (rari) casi in cui l'udienza di convalida c'è stata, mentre allo studio c'è anche un'azione legale per discriminazione razziale. Gli ufficiali pubblici nell'esercizio delle proprie funzioni, stando a quanto sostenuto dagli avvocati, potrebbero aver infatti omesso, o compiuto, degli atti lesivi della persona soltanto per motivi razziali.

Ma se una battaglia minaccia di accendersi sul fronte legale, già in piena deflagrazione è il fronte politico della vicenda. Se infatti i deputati Giuliano Pisapia di Rifondazione Comunista e Luana Zanella dei Verdi avevano già presentato una interrogazione urgente al ministro dell'Interno, non meno infuriati sembrano i loro colleghi della Margherita Nando Dalla Chiesa, Mario Cavallaro e Marina Magistrelli che hanno invece depositato una interpellanza che contesta il fatto che «le espulsioni vengano eseguite senza un'udienza di convalida». «Un conto è la Bossi-Fini, un conto le forzature che di essa si fanno sull'onda di un clima molto più ostile di quanto non emerga da un testo uscito dalle Camere alleggerito grazie alla tenacia dei centristi e dell'opposizione - ha spiegato Dalla Chiesa - Ma è proprio grazie a questo clima che delle badanti vengono prelevate da casa senza poter portare con sé nemmeno un cappotto e successivamente espulse. Già sulla Bossi-Fini pesavano dei dubbi di incostituzionalità; queste circolari ministeriali, poi, sono

“ Costituito un pool di avvocati per assistere chi è stato rinchiuso nei Cpt Possibili azioni legali contro pubblici ufficiali ”



Giulio Calvisi: la legge è priva del regolamento attuativo e questo crea situazioni di disparità tra città e città La Cgil prepara la protesta di sabato a Milano

Immigrati, un bollino rosso da cancellare

Il centrosinistra: via la circolare sulle espulsioni immediate e senza appello. I legali: è incostituzionale



Il prefetto di Roma Emilio Del Mese. Mario De Renzi/Ansa. Sopra le lunghe code di immigrati davanti alle sedi delle Poste per ritirare e consegnare i moduli della sanatoria. Marco Bucco/Ansa



l'intervista
Emilio Del Mese
Prefetto di Roma

ROMA Prefetto, a Milano negli ultimi giorni c'è stata una ondata di espulsioni ai danni soprattutto di badanti che avevano presentato domanda di regolarizzazione. Una severità che oltre all'espulsione ha costretto gli immigrati anche nei centri di permanenza temporanea. A Roma sta succedendo lo stesso?

«La situazione nella capitale è molto diversa, ed evidentemente la maggior parte delle persone che hanno presentato la domanda da noi sono in regola, ed anche di fronte a

piccole inesattezze o irregolarità non ci sono stati particolari problemi. Il nostro orientamento, infatti, è quello di essere più elastici possibile nei confronti di persone che, come sappiamo tutti, escono dall'illegalità e dal lavoro nero. La nostra parola d'ordine quindi è facilitare al massi-

mo la regolarizzazione. È chiaro però che quando si presentano situazioni nelle quali i soggetti che hanno fatto domande di regolarizzazione hanno delle pendenze penali, i soggetti stessi vengono individuati e di conseguenza si procede col decreto di espulsione. Il tutto, però, avvie-

Said, marocchino di 33 anni, è recluso nel centro di via Corelli a Milano: «Qui succedono cose incredibili». La protesta dei datori di lavoro

«Segregato da venti giorni. Ma non so ancora perché»

finisca con quel permesso di soggiorno per il quale avevano detto di convocarli». Un'attesa logorante e sempre uguale nelle tre settimane ormai trascorse dal suo arrivo, una monotonia rotta soltanto da qualche incursione della polizia: «Al minimo disordine gli agenti entrano e si mettono a picchiare con dei bastoni. Sono cose da terzo mondo, eppure succedono anche qua, in questo posto nascosto dove gli agenti sentono di poter agire indisturbati».

Per il resto della giornata Said fa quattro chiacchiere con gli altri ospiti di via Corelli, in gran parte portati qui direttamente da qualche

ne informando costantemente i datori di lavoro dei motivi per i quali non è stata accettata la domanda di regolarizzazione, perché non possiamo non tutelare anche loro. Questa è la procedura necessaria, e nei casi in cui gli interessati siano badanti o collaboratrici familiari, passiamo immediatamente ad informare la famiglia che magari non sapeva di aver assunto una persona con precedenti penali. Ma è una prassi molto delicata».

Poche espulsioni quindi, e nessun ricorso ai Centri di permanenza temporanea.

«Di queste persone conosciamo l'indirizzo e tutto il resto, non credo proprio che ci sia bisogno di procedere senza informare e senza applicare tutte le cautele che la norma prevede. Io obiettivamente non so cosa sia successo a Milano. Posso soltanto dire che qui a Roma, in pieno accordo con il questore col quale abbiamo avuto anche un incontro in merito, procederemo a norma di legge informando la famiglia ma senza che ci sia bisogno di ricorrere al Centro di permanenza temporanea. Il Cpt è pensato per quelle persone che, in attesa di espul-

sione, potrebbero scappare facendo perdere le proprie tracce, ma qui stiamo parlando di gente della quale, ripeto, conosciamo praticamente tutto, a partire dagli indirizzi di residenza, e che vivono situazioni ben chiare alle autorità. Ma devo dire che evidentemente i romani sono più precisi nella compilazione delle domande, perché i casi per i quali si è disposta l'espulsione sono stati sino ad oggi molto pochi».

Come procede il controllo delle domande di regolarizzazione a Roma?
«Nella capitale per motivi forma-

li sono state rigettate credo 7 o 8 domande a fronte di 2500 analizzate, mentre anche il dato dei rifiuti per motivi di polizia è molto basso. Certo, ci sono state molte lamentele sulla lentezza delle operazioni, e siamo ancora a cifre molto piccole; il problema è mettere a punto una macchina molto complessa. Per l'inizio di aprile speriamo di riuscire ad attivare 17 sportelli, 4 dei quali apriranno anche nel pomeriggio dalla metà dello stesso mese. Penso quindi che si possa arrivare a 25 sportelli molto presto».

ma.sola.
Paolo è stato il primo legale a sollevare il caso: si trovava in questura per una pratica e casualmente è venuto a conoscenza della storia di Olga, la badante ucraina prelevata e rimpatriata, ovviamente non si sa perché, nel giro di 48 ore. Da quel momento sono bastate poche telefonate: qualche amico che lavora alla Caritas o ai sindacati, e la rete era costituita. «Vogliamo semplicemente porre fine a questa palese violazione dello stato di diritto». In gran parte si tratta di giovani avvocati che lavorano come volontari. «Io mi occupo di diritto del lavoro - ricorda Silvia Gariboldi, di 33 anni - e collaboro con l'ufficio legale della Cgil. La stragrande maggioranza delle cause che ci capita di seguire riguarda lavoratori extracomunitari. Un problema generale, dunque. Una questione di giustizia, quella con la G maiuscola.

i casi

Liliya, ucraina
Liliya Maydanjka è una donna Ucraina in Italia dal 2001, dove ha sempre lavorato come badante inviando a casa i soldi guadagnati per mantenere la famiglia povera. Ha fatto domanda per la regolarizzazione, ma le è stata respinta per motivi che nessuno le ha spiegato. L'hanno portata a via Corelli la sera del 5 marzo e dopo due giorni è stata espulsa.

Shrepi, albanese
Shrepi Areti è una donna albanese espulsa l'8 marzo dopo tre giorni passati in via Corelli. La sua domanda di regolarizzazione è stata respinta, come successo anche nel 1996, ma non se ne conoscono i motivi. Era in Italia dal 1996. Ha un figlio di tre anni e mezzo rimasto in Italia. Di lui si occuperà il tribunale dei minori, perché il padre è irrintracciabile.

Luiza, rumena
Luiza Nicolae è arrivata in Italia dalla Romania all'inizio del 2002. Dopo tre giorni al Cpt di Milano l'hanno espulsa perché la sua domanda di regolarizzazione non è stata accettata. Viveva in una casa popolare col marito connazionale, lui in regola, e i tre figli tutti minorenni. Nessuno le ha comunicato il motivo della sua espulsione.

I Cpt sono fatti per chi potrebbe fuggire, ma qui stiamo parlando di persone di cui sappiamo tutto a partire dalla residenza

«Che bisogno c'è di rinchiuderli nei Centri?»